

1 2
PER

LE FAUSTISSIME

NOZZE

AVOGARO-REVEDINI



PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXXX.

CUGINO CARISSIMO

*N*ella fausta occasione che ti congiungi coi dolci legami di Sposo a Donzella per tante belle doti e per splendore di casato distinta, non potrei non dichiararti la sincera mia esultazione. Accogli dunque in attestato, benchè lieve, de' miei sentimenti, cui corrispondono quelli dell'intera mia famiglia, al-

*cuni cenni intorno ad Irene di Spilim-
bergo celebre pittrice friulana. L'argo-
mento non istraniero alle tue geniali oc-
cupazioni renderà in qualche modo in-
teressante il tenue mio lavoro, il tributo
di quella particolare amicizia, onde pre-
gio di rassegnarmi*

Padova 8 Giugno 1830.

Affettuosiss. Cugino

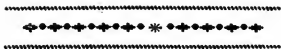
BERNARDO DE BELGRADO.

CENNO

BIOGRAFICO

SOPRA LA PITTRICE

IRENE DI SPILIMBERGO



Lunghesso le rive del Tagliamento che dalle Alpi Carnie scorrendo attraversa e divide in volubili rami gran parte del Friuli, sorge il Castello dei Conti di Spilimbergo. Quivi intorno non ti alletta vaghezza di prospettive, nè pompa di ubertose campagne; al pellegrino però quivi si appresentano le antiche reminiscenze, e pensoso egli misura i destini di tante illustri famiglie. Quelle crollanti merlature, cui adombra l'edera serpeggiante da più secoli, sollevano l'immaginazione, e la trasportano a secondare le più sentite riflessioni dello intelletto. Fenomeno stupendo e singolare! quel tempo al cui urto scomparvero le rovine di tante città ed imperi, rispettò le

torri di qualche Grande appo cui nelle età trascorse ricoverarono l'ospitalità e le virtù di Mecenate.

In seno a queste mura, correndo l'anno 1541, frutto del conjugale amore di Adriano Signore del Luogo e della veneta patrizia Giulia da Ponte, nacque Irene di Spilimbergo: questo casato andava tra i più cospicui della patria del Friuli, non solo per nobiltà e per dovizia di fortune, ma pur anco per munificenza verso le Lettere e le Arti.

Quel furore di guerreschi dissidj, che troppo a lungo aveva insanguinate le campagne degli italiani Signori, già spentosi all'apparire benefico dell'incivilimento, dava luogo all'amore delle Lettere ed alla ambizione di proteggerne i coltivatori. Era già sorta la stagione che occupar dovesse le Muse, la matita e lo scalpello a celebrare le geste degli Eroi, ad esprimere le virtù e ad effigiarne più spesso le cavalleresche avventure.

Irene ancora fanciulla sviluppò una felice inclinazione per la pittura, nè il genio di lei poteva emergere sotto più lusinghevoli auspicj, mentre il Vecellio, il Pordenone e Giovanni da Udine erano gli ospiti cari al generoso di lei padre. Le belle lettere, i principj del disegno, la musica ed il ricamo, furono

le interessanti discipline della di lei ingegnosa adolescenza. L'attitudine ch'ella mostrava nel disegno contribuì ad introdurre nei di lei ricami tal leggiadria di forme e purità di gusto, che l'occhio seducevano anche del più freddo ammiratore.

La qual gloria deve segnalar vieppiù la rinomanza di lei, poichè a quell'epoca gli Italiani eziandio questa maniera di lavorii avevano perfezionata, quando nelle produzioni tutte del bello emularono il genio dell'antica Grecia.

Irene pertanto si applicava allo studio della pittura con fervore sotto la guida di un'amica in quell'arte oltremodo perita (1), allorchè il piacere dei di lei progressi venne turbato dalla morte di un padre affettuoso. Ella sentì vivamente tanta sventura, nè cessò mai di venerare le ceneri care dell'autore de' suoi giorni colle lagrime della più filiale tenerezza.

Forse allora fu ch'ella sovente alternò col già lieto carattere de' di lei dipinti il patetico; ed il genio dirò quasi commosso cambiò natura, e si confuse rispondendo ai tristissimi sentimenti del cuore.

Ma sì deplorabile è quaggiù la nostra condizione, che quando un infortunio ci abbia colpiti, non è questo che il presagio malaugu-

rato di novelle sciagure, la cui catena aggravava fortemente la nostra esistenza. Infatti la madre di lei bramosa di nuovi sponsali, abbandonando la casa degli Spilimbergo, lasciolla in balia dell'avara ambizione dei parenti. Questi in onta delle leggi e dei sentimenti più sacri di natura, oggetto la resero di una barbara persecuzione, e però la gentile e colta fanciulla del Conte Adriano dovette abbandonare per sempre il cielo natio, salutare le pareti superbe delle più care di lei memorie.

Irene raminga dal tetto paterno, povera di ricchezze, ma onusta di talenti e di coltura, passò a Venezia presso il patrizio Paolo da da Ponte di lei zio materno, il quale accolta-la con trasporto di padre, si assunse di provvedere al compimento della di lei educazione.

Venezia a que' giorni ancora grande e possente per la sua commerciale prosperità fra tutte le altre città italiane, gareggiava con Roma e Firenze nelle belle Arti. I suoi stupendi monumenti superstiti alle rovine de' suoi fondatori, formar dovevano l'ammirazione e l'invidia dei posteri.

Quivi fra i sommi pittori che onoravano la scuola veneta, fioriva quel genio del Tiziano il quale occupato a decorare i privati ed i pubblici edifizj, ricusava di dettare a

chicchessia precetti nell'arte dei Zeusi e degli Apelli. La grata memoria però del padre d'Irene lo persuase ad appagare le premure di Paolo da Ponte, incaricandosi della pittorica di lei istituzione.

Alla scuola del Vecellio il di lei pennello si educava così a quella rettitudine nel disegno, a quella venusta verità di tinte, ed a tale inimitabile contrasto di situazioni, le quali trasportano sì vivamente l'animo di chiunque ammiri i capolavori dello immortale Colorante. Furono quindi ben gradito conforto alla canizie del zio amoroso le orrevoli palme dalla nipote mietute nei Circoli e nelle Accademie.

Frutto però dei di lei studj forse non ci rimasero che soli tre quadri bellissimi (tesoro inapprezzabile) di cui vantasi possessore il cultissimo Istoriografo delle belle Arti friulane. L'uno ti rappresenta la fuga in Egitto; nel secondo vedi Noè nell'atto di entrare nell'Arca; nell'ultimo campeggia la scena dell'universale diluvio (2).

Franchezza di pennello, felice disegno e grazioso colorito, ecco i titoli che per sentenza dei dotti attribuiscono alla nostra pittrice fama incancellabile nei fasti delle italiane belle Arti. Ma quell'amore che divampò nel di lei seno per la coltura de' begli studj,

affrettar doveva la meta dell'illustre di lei aringo. Corse romore a que' giorni che gli encomj attribuiti, come valorosa pittrice, alla giovine Sofonisba Anguisola, ridestassero nell'animo d'Irene fuoco vivissimo di emulazione, onde con infrenabile trasporto si abbandonasse all'esercizio dell'arte comune.

Le quali veglie indefesse alterarono in breve la di lei salute, ed ella contratto morbo crudele, nel quarto lustro trapassò. L'Italia sentì altamente l'acerbo di lei destino, ed ufficio condegno si ebbero i più begli ingegni di onorare la memoria dell'illustre estinta. La fama pubblicava le laudi d'Irene, mentre l'afflitto di lei maestro le innalzava un più solido monumento, disegnando col genio dell'istessa verità l'avvenente di lei immagine. Così la Musa di Torquato sensibile alla morte d'Irene (di lui parente) in ammirare quella stupenda tela commosso da estasi sublime cantò:

*Quai leggiadri pensier, quai sante voglie
Dovea viva destar nell'altrui menti
Questa del gran Motor gradita figlia,
Poi ch'or dipinta (o nobil maraviglia)!
E di cure d'onor calde ed ardenti
E d'onesti desir par che ne invoglie (3)!*